

EPOCA



MICHÈLE MORGAN
A MARRAKECH

100 lire

Settimanale - 12 Dicembre 1954 - Anno I - n. 219
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

LA VERITÀ
SULLA MALATTIA
DEL PAPA

Che cosa accade
attorno a Padre Pio?

LE ERBE CHE BATTONO
IL FUNGO CINESE

UNA LETTERA MINATORIA da un acceso tifoso interista



La prima partita *Milan-Inter* avvenne quando mi trovavo in Italia solo da quindici giorni. Credo che proprio per questo i dirigenti del *Milan* abbiano tanto fatto per persuadermi ad accettare la loro offerta. Il *Milan* denunciava una debolezza all'attacco che avrebbe dovuto essere sanata da me.

Come già ho ripetutamente raccontato ero a quel tempo fuori allenamento e giù di forma, tuttavia fui preso dall'atmosfera dell'avvenimento e il gioco mi divertì moltissimo. La partita si chiuse in pareggio: 4 a 4. Dal momento che segnai due dei nostri gol, potevo senz'altro considerare la giornata particolarmente felice; in pochissimo tempo mi ero già assicurato dei tifosi fedeli. Tutti si congratularono con me; fui colmato di gentilezze; quando poco tempo dopo entrai in possesso dall'appartamento promessomi cominciai la mia vita regolare con Irma e Thomas che mi raggiunsero quasi subito. La nostra vita italiana ebbe così inizio in via Bazzini 39, a Milano, la città che ormai consideravamo affettuosamente vicina al nostro cuore.

Dopo il derby *Milan-Inter*, in seno alla squadra vincente ferve un vero bailamme di

carnevale; la squadra sconfitta non può nascondere lo scorno e il dolore e sui visi tanto dei suoi giocatori che dei tifosi appaiono i segni inconfondibili di chi cova la vendetta, in questo caso la rivincita. Tuttavia raramente le due parti avversarie vengono alle mani.

Ancora non riesco a capire che divertimento ci sia nel portare in giro per la città un fantoccio di legno rivestito dei colori della squadra perdente, adagiato in una bara, quasi si trattasse di un funerale. La metà è Piazza del Duomo, dove « il cadavere » viene arso, spettacolo tragicamente macabro ma che si ripete ogni anno con lo stesso entusiasmo. Personalmente sono convinto che esistano trovate ben più brillanti e allegre per festeggiare una vittoria!

Ed invero i tifosi ne sanno organizzare di più spiritose, come quei due amici, intimi e inseparabili in tutto fuorché nel gioco del calcio; uno infatti parteggiava per l'*Inter* e l'altro per il *Milan*. Prima di un famoso derby decisero che, a seconda del risultato, quello che avesse subito la sconfitta avrebbe dovuto far da asino e tirare il carretto su cui avrebbe troneggiato il vincitore. Naturalmente come



Nella foto a sinistra: Nordahl firma autografi sulla vettura pullmann del rapido Milano-Napoli, Qui sopra: « Esaurito » sugli spalti

Un ignoto, poche ore prima che avesse inizio il "derby" Milan-Inter, mi scrisse invitandomi a non scendere in campo se non volevo pentirmene amaramente.

di GUNNAR NORDAHL

giocatore non ne sapevo nulla; ma la sera della partita, tornando a casa, assistei alla scenetta e mi feci raccontare il perché di una simile messa in scena. Ne risi di cuore osservando con quanta prosopopea il tifoso della squadra vincente troneggiasse sul carretto, incitando con caratteristiche urla e con una lunga frusta il povero « asino » che avvilito, gli occhi colmi di lacrime, penosamente trascinava il veicolo... Uno spettacolo davvero divertente e commovente a un tempo, tale da spingermi a congratularmi con i due organizzatori.

Ricordo con particolare piacere una partita Milan-Inter per la quale i quotidiani *Stockholms-Tidningen* e *Nyman & Schulz* avevano organizzato una gita perché i lettori svedesi potessero recarsi in Italia ad assistervi. Vi parteciparono circa duecento persone; data la grande richiesta mi fu assai difficile procurare i biglietti, compito che mi era stato assegnato. Il mattino della partita vidi tutti i miei connazionali, uomini, donne e bambini, emozionati e felici; i loro pullmann, festosamente imbandierati, vennero scortati fino allo stadio da apposite squadre della polizia stradale: nelle tribune di San Siro ebbero un setto-

re speciale e si distinsero per un allegro e festoso sventolio di bandierine.

Il gioco, fin dall'inizio, fu aspro e nervoso, come sempre, non certo di stile e di eleganza ma terribilmente emozionante. Venne segnato un solo gol a favore del Milan e ne fui io l'autore. Ne seguì un urlo impressionante, un frastuono paragonabile quasi allo scoppio di una bomba « H ». Volsi lo sguardo verso il settore della tribuna dove si trovavano i miei connazionali, che, perso ogni controllo, si erano uniti ai ribollenti italiani e si agitavano sventolando bandierine e fazzoletti; mi sembrò per un attimo di essere di nuovo in patria.

Un'altra volta, proprio poche ore prima di una partita Milan-Inter, mi venne recapitata una lettera proveniente da un albergo, con la quale mi si invitava cortesemente a non scendere in campo. Naturalmente avrei potuto farlo adducendo una scusa qualsiasi; però mi si ammoniva che se non avessi seguito il consiglio una volta trovatomì sul campo di San Siro me ne sarei pentito ben amaramente. La lettera si chiudeva con queste parole: « Sappiamo che avete moglie ed un figlio; sappiamo pure che desiderate la

loro felicità e dividere il vostro avvenire con i vostri cari. Se tutto ciò vi interessa, astenetevi dal gioco, se invece vi è indifferente, allora... ». Naturalmente non ci feci caso, partecipai alla partita e ancor oggi condivido serenamente la vita con la mia famiglia senza che nulla sia accaduto di spiacevole!

Un'altra trovata dei tifosi è quella di telefonare a ripetizione in modo da renderci nervosi e sfiniti proprio il giorno della partita. Ad esempio, un sabato sera squillò il telefono di casa mia; una *profonda voce maschile* chiese del signor Nordahl; quando presi il ricevitore sentii questa deliziosa comunicazione: « Lo sa che la sua signora se la intende con il portiere del Milan? Da tanto tempo filano il perfetto amore ». Poi la comunicazione fu interrotta.

Era evidente che l'improvvisa rivelazione avrebbe dovuto sconvolgermi al punto da non poter più giocare. Invece non ne fui affatto turbato e ne risi di cuore! Ne parlai a Buffon, e il giorno dopo il bravo portiere fu più solerte e pronto del solito!

Per fortuna mia possego ricordi ben più piacevoli. Durante una partita svoltasi a Bologna, due anni fa, caddi in avanti dopo un balzo e ven-

(Il testo segue a pagina 107)



di San Siro per il « derby » milanese, Nordahl e Ghezzi a tu per tu: il portiere interista per stavolta avrà la meglio. Nella foto a destra: Il « pompiere » si trova a suo agio sui terreni pesanti.



UNA LETTERA MINATORIA da un acceso tifoso interista

(Il testo segue da pagina 61)

mi inavvertitamente colpito al viso da un calcio del mio portiere che in quel momento era impegnato in una parata. Il dolore acutissimo mi fece svenire; mi portarono all'ospedale con sintomi di commozione cerebrale e prognosi riservata. Rimasi parecchi giorni degente a letto, la ferita richiusa da parecchi punti. Durante la degenza ricevetti lettere e fiori di ammiratori, provenienti anche da tifosi dell'Inter; questi ultimi, benché contenti che per parecchio tempo non potessi far parte della mia squadra, tuttavia non potevano fare a meno di preoccuparsi della mia salute e di inviarmi i loro auguri più fervidi di una pronta e completa guarigione.

Voglio proprio citare una di queste lettere che conservo ancora affettuosamente:

Seveso, 1 gennaio

«Carissimo Gunnar, benché sia un tifoso dell'Inter, non posso fare a meno di congratularmi con te per lo scampato pericolo durante la partita contro il Bologna, ben lieto che non ti sia accaduto nulla di più grave. Anche se di nazionalità diversa e cioè io italiano e tu svedese, nutro la massima stima per te, condivisa da migliaia di italiani che desiderano esprimerti la loro ammirazione.

«E sai perché? Ecco, perché tu sei il giocatore più corretto sui nostri campi, perché tu giochi al pallone con il cuore e per la vittoria della tua squadra, perché sei modesto e dimostri la tua riconoscenza verso i tuoi ammiratori.

«Caro Gunnar, ti scongiuriamo, resta con noi a lungo! Tutti nutrono ammirazione ed entusiasmo per te, perfino io, vecchio ed incorreggibile sostenitore dell'Inter. Tu sei uno dei pochi eletti che sa esattamente come va giocato il calcio, senza brutalità e senza ingiustizie. Desideriamo che la stella del nord brilli ancora per molti anni nel firmamento del calcio italiano e pertanto ti auguriamo una guarigione pronta e completa, salute, ed un prossimo ritorno in campo pienamente ristabilito.

Dante Basilico »

Durante la mia prima stagione calcistica invernale in Italia e quando ero ancora l'unico giocatore svedese della squadra del Milan, partecipai a 15 partite, segnando in tutto 16 gol, con una media leggermente superiore ad un gol per partita. All'inizio ero ostacolato non poco dal problema della lingua; per chi ha studiato il latino o ha buone nozioni di francese è facile apprendere l'italiano; ma purtroppo non avevo questa ottima base e quindi dovetti incominciare dagli inizi. Quan-

do si trattava di termini calcistici o di argomenti inerenti al calcio, me la cavavo benino e facevo dei progressi da gigante; una parola là, una parola là, ed i vuoti riempiti da molti gesti significativi ed eloquenti, proprio come un napoletano. Appunto per questo gli italiani, abituati a un gestire fiorito, comprendono facilmente e rapidamente gli stranieri e con la innata gentilezza di carattere che li contraddistingue fanno di tutto per andar loro incontro e rendere meno penosa la difficoltà di espressione.

Naturalmente Thomas, il mio bambino, apprese molto più rapidamente la nuova lingua; ripeteva sempre quello che sentiva e ubbidiva a quanto gli dicevano; dopo poco aveva superato di gran lunga suo padre al quale cominciai a dare lezioni! Ben presto si mescolò ai suoi coetanei, con i quali giocava, e il primo imbarazzo dileguò per lasciar posto a una padronanza a volte perfino burbanzosa. Ora Thomas frequenta la terza elementare con profitto e dell'imbarazzo nel farsi comprendere ha perso perfino il ricordo!

La nostra cameriera italiana, seppure involontariamente, ci ha servito da insegnante; quando siamo soli, però, parliamo lo svedese perché Thomas, che frequenterà le scuole superiori svedesi, non deve dimenticare la sua lingua.

Vita di calciatore

La nostra vita di famiglia, non avendo noi voluto tralasciare le nostre tradizioni svedesi, è un poco più complicata di quella degli italiani, ma per quanto riguarda i pasti seguiamo invece la buona usanza locale di bere ottimi vini. Quando, alla colazione offerta dal Milan per il mio debutto, i dirigenti ed i vari componenti dell'Associazione bevvero grandi bicchieri di vino come se fosse acqua, li guardai a occhi sgranati. Ora mi ci sono abituato anch'io e mi sono convinto che il vino non solo non nuoce al fisico di uno sportivo ma, quando non se ne abusi, dà un certo vigore.

Come già detto in precedenza, l'affitto del mio appartamento, espressamente definito in una clausola del contratto, è più che ragionevole; non sento neanche molto il peso delle tasse che la direzione del Milan detrae dalla mia paga. In questo senso sono non poco viziato!

Permettetemi dunque che vi racconti come passo i giorni della settimana. Il lunedì è il nostro giorno di libertà; possiamo dormire a volontà senza essere disturbati, disporre della nostra giornata a piacimento senza il timore di buscarci delle punizioni. Il

segue